

**Processo per uso di cibi proibiti contro Giacomo Toso e altri sei uomini da Rivignano¹
(29 dicembre 1601 - 23 agosto 1603)**

A.C.A.U., Santo Ufficio, b.19, f. 510.

A denunciare spontaneamente Giacomo Toso da Rivignano ed altri sei dinanzi il tribunale dell'Inquisizione di Udine, per il reato di uso o consumo di cibi in tempi proibiti dalla Chiesa, fu il curato di Rivignano pre Domenico de Zanuttini, che aveva sentito i fatti da Bernardino Zanello da Teor "pur mia parochia²", al quale a sua volta erano stati narrati dallo stesso Giacomo Toso. Il prete, nella audizione del 29 dicembre 1601, aggiunse di non sapere se lo avessero fatto volutamente o inavvertitamente. Raccontò inoltre che, venendo a Udine, fece il viaggio assieme ad un altro testimone che li vide mangiare "il giovedì notte passato nel tempo che i galli cantavano": dai canti dei galli stabilì che era passata la mezzanotte. Poi riferì che aveva intimato a Giacomo di non venire in chiesa prima di farsi assolvere dai detti reati. Inoltre il Toso, in passato, assieme ad un certo Pilutto aveva procurato delle ferite con uno stiletto e ruppe in testa un archibugio ad un suo chierico.

Il 15 luglio 1603, fu interrogato Lazzaro Toniz abitante a Santa Marizza, il quale confermò che in casa sua Giacomo Toso, i fratelli del pievano di Madrisio, di cui uno morì in prigione a Udine e l'altro si trovava carcerato sempre a Udine, due che furono ammazzati, e altri due di Canussio che erano ancora vivi, consumarono un pasto la notte di un sabato, contro la sua volontà e che mangiarono una gallina e carne di manzo, però lui non li vide mangiare. Finita la deposizione di Lazzaro il tribunale dispose che Bernardino Zanello di Teor dovesse presentarsi entro il termine di tre giorni per sentire la sua versione dei fatti.

¹ B. Castellarin, *I processi dell'Inquisizione nella Bassa Friulana (1568-1781)*, la bassa – collana 34, Trieste 1997.

² Rivignano e Teor formavano un'unica parrocchia fino al 1825.

1r // Die sabbati 29 decembris 1601. Utini.

Coram admodum reverendo patre magistro Francisco Cumo de Vicentia ordinis minoris conventualis artium et sacrae theologiae doctore, santissimae inquisitionis Aquileae et Concordiae commissario existente in conventu Sancti Francisci interioris in camera suae solitae residentiae, sponte comparuit presbiter Dominicus de Zanuttiis curatus Rivignani, huius diocesis Aquileiae et pro exoneratione suae conscientiae haec infra deposuit:

«Padre Reverendo. Ho inteso alli giorni passati da Bernardin Zanello de Tegor pur mia parochia come egli haveva inteso da Giacomo figlio di Zuan Toso da Rivignan, che haveva mangiato carne la vigilia di Sant'Andrea prossimamente passato; non so però perché non mi raccontò il detto Bernardin, se il sudetto Giacomo lo avesse fatto questo malitosamente, o inavertitamente. Di più denunciò il sudetto Giacomo un sabbato della quattro tempora passate prossimamente in compagnia di altri sei, esser andato alla villa detta Santa Marizzuta parochia di Madris, in casa di un detto Lazaro, il cui cognome non so, et quivi intorno alle tre hore di notte pur di sabbato delle tempora tutti insieme haver preso della carne, fatta cuocere, et mangiata: et ciò mi fu riferito non so da chi.

In oltre faccio sapere alla paternità vostra che venendo io hieri dalla villa a Udine, aggiunsi nel viaggio uno da Madris, che era in compagnia di un'armeda del prete di Madris, il cui nome è Archanzola, et il nome dell'uomo è Sebastiano, ma non so di quale.

Qual Sebastiano nel viaggio mi disse, ragionando del sudetto Giacomo, che giovedì notte passato, nel tempo che i galli cantavano, ritrovandosi lui in Madris, mangiò della carne, et questo fu dopo la meza notte, che i galli, come ho detto cantavano, come meglio potrà raccontare, il sudetto Sebastiano. Et il sudetto Giacomo sta ivi a Rivignano, né è infermo, anzi gagliardissimo, di più dico alla paternità vostra, come hora qui in prigione dell'illustrissimo signor luogotenente, si trova un Zuan Domenego fratello del prete di Madris qual ha uno dei compagni del predetto Giacomo, quando il sabbato sera mangiarono la carne.

1v // Oltre che anco compagni, a questo mangiamento di carne il sabbato sudetto furono Andrea Chiozato hortolano habitante in Rivignano, et Pilutto quondam Vendramin Pilutto pur da Rivignano, et altri due da Canùs, uno de quali dicesi esser figlio di uno che per cognome si domanda Pucchio, et altro non so».

Et haec sunt el cetera. Tunc admodum reverendus pater commissarius detulit iuramentum supradicto presbitero de veritate dicendi qui iuravit sacris corporaliter tactis et interrogatus an supranarrata vera sint. Respondit: «In quel modo istesso che le ho raccontate alla paternità vostra sono vere».

Ei dictum, respondit: «Il primo fatto che mi fu riferito da Bernardin Zanello del sudetto Giacomo».

Qua occasione, quo tempore, in quo loco et quibus presentibus, respondit: «Con occasione che io era andato a celebrar a Tegor, quelli della casa del sudetto Bernardino mi dissero così in genere che vi erano stati alcuni che il giorno inanzi, cioè la vigilia di Sant'Andrea, havevano mangiato carne, ma non mi dissero chi, et poi ritornato a Rivignano m'incontrai con il sudetto Bernardino, qual mi disse che bellamente haveva cavato di boca dal predetto Giacomo che lui avesse mangiato carne la vigilia predetta, et questo fu nella strada pubblica ne vi erano altri presenti».

Ei dictum se si ricorda quis ei retulerit dictum Iacobum una cum aliis comedisse carnes in diebus illis prohibitis, respondit: «Io non me lo ricordo, né me lo posso ricordare, et erano che lo dicevano, quali lo havevano inteso da quelli di Santa Marizutta».

Interrogatus quis posset examinarli circa hoc pro informanda iustitia, respondit: «Si potranno esaminare quelli della casa del sudetto Lazaro, ove mangiarono la carne».

Ei dictum circa illum quod audivit ab illo in itinere aderant ne alii preterquam illa mulier, respondit: «Era in mia compagnia il sudetto Bernardin Zanello, et anchor lui udi il sudetto fatto».

Super generalibus, respondit: «Io sono stato offeso dal predetto Giacomo non nella mia persona, ma in un mio chierico subiacono, et del Pilutto, et gli diedero delle stiletate, oltre che, Giacomo gli ruppe l'archibugio su la testa, et perché io gli dissi che non venisse in chiesa, et che andasse a farsi assolvere, egli con gli altri non sono venuti, anzi par che l'abbiano havuto a male. Ma io ho detto il tutto per verità, acciò il vitio sia castigato». In reliquis recte, relectum confirmavit, iuravit de silentio et se subscripsit.
Io pre Domenico Zannutti confermo quanto de sopra.

2r //Die Martis 15 iulii 1603.

In congregatone Sancti Officii habita in ecclesia Sancti Ioannis in platea Utini, lecta suprascripta denuntiatione, illustrissimus et reverendissimus dominus Franciscus Barbarus patriarcha Aquileiae et admodum reverendus pater magister Hieronymus Hasteus ordinis minoris conventualis inquisitor generalis a sancta sede specialiter delegatus in civitatibus et diocesibus Aquileiae et Concordiae, assistente illustrissimo domino Christopharo Valerio locumtenente Patriae Fori Iulii vocato et requisito, persentibus excellentissimo domino iureconsulto consilii Hieronimo de Attimis et Ioanne de Notariis consultoribus Sancti Officii vocatis item et requisitis decreverunt procedendum esse ad examinationem testium.

Die veneris 29 augusti 1603.

Retulit Ioseph Laurianus officialis Sancti Officii se contulisse in villam Sanctae Marizute et citasse Lazarum de eadem villa.

Dicta die.

Coram andodum reverendo patre inquisitore suprascripto existente in camera solitae residentiae in conventu Sancti Francisci, habito verbo ab illustrissimo domino locumtenente et eo contestente ut sine eius assistentia examinentur testes presente excellentissimo domino Hieronimo de Attimis, consultore Sancti Officii vocato et requisito. Constitutus Lazarus de villa Sanctae Marizutae testis ut supra nominatus, citatus, monitus praevio iuramento ei dato et pro eum exhibito tactis corporaliter sacris scripturis, interrogatus respondit ut infra. Interrogatus de eius cognomine, respondit: «Io mi chiamo Lazaro di Bastian Toniz nato a Rovereto, ma da picol in qua habito nella sudetta villa di Santa Marizuta».

2v // Interrogatus an dicta villa sit alius qui vocatur Lazarus vel fuerit annis, maxime elapsit, respondit: «In Santa Marizutta non c'è altro Lazaro che me, ne meno gli anni prossimamente passati vi è stato altro, che habbi havuto nome Lazaro».

Interrogatus an sciat, vel presumat causam suae citationis, respondit: «Non lo so, ma ne lo posso imaginare».

Interrogatus gli anni passati è stata alcuna compaglia di diversi in casa vostra a mangiare, massimamente di notte? respondit: «Signor sì».

Interrogatus qui nam sunt isti, respondit: «Erano i fratelli del nostro prete, cioè di missier pre Francesco pievano di Madris».

Interrogatus ut explicet nomina istorum, respondit: «Un di loro haveva nome Nicolò, che morì im prigion qui a Udine, l'altro ha nome Zandomenico, et si ritrova in galea».

Dicens, etiam: «Con loro erano due altri, che sono morti: uno aveva nome Pilut figliol di Vendramin, et l'altro Andrea Hortolan, che sono stati amazzati, poi era anco con loro Iacomo figio di Giovanni Tos da Rivignan. Poi vi eran in sua compagnia due della villa di Chianus,

che sono vivi: uno ha nome Pietro figlio di Pucchio, et un'altro figliuolo di Bastian Pinòs. quale non so come habbia nome, ma si chiama Ros Pinos».

Interrogatus questi che avete nominato, sono mai venuti in casa vostra a mangiar in tempo che non si mangia carne, respondit: «Dirò il vero, i soprannominati vennero, deve esser due anni, a casa mia in dì di sabbato di notte, et vennero in casa per forza, et cucinarono, et mangiarono una gallina, et della carne di manzo, ma io non so mò se fosse meza notte, et io era in letto, ma non mi volsi levare».

Interrogatus in dove hebbero questa carne? respondit: «La gallina la portarono loro et la carne di manzo gliela diede Bastian figlio di mio fratello».

Interrogatus de scientia, respondit: «Io non li vidi a mangiare, ma me lo disse la mattina il sudetto mio nepote, et da sua posta si cucinarono detta robba».

Interrogatus an aliquis reprehenderit ipsos comedentes carnem, respondit: «Erano malandrini, et però nissun gli disse niente».

Interrogatus se altre volte i sopradetti habbino mangiato carne in tempi prohibiti, respondit: «Io non lo so». Quibus et cetera. Ad generalia recte. Admonitus fui ut in posterum si casus accidenter similis debeat denunciare statim Sancto Officio. Relectum confirmavit, iuravit de silentio, et nesciens scribere apposuit signum crucis.

3r // Nos Franciscus Barbarus patriarcha Aquileiae et frater Hieronymus Hasteus portunaensis ordinis minoris conventuali sacrae theologiae doctor, inquisitor generalis apostolicus in diocese Aquileiae et Concordiae dilecto in Christo filio Bernardino Zanello de villa Tegor diocesis aquileiensis. Tenore praesentium per Q.I.M. Prasantarum te monemus, vocamus et citamus ad comparandum personaliter coram nobis et Sancto Officio nostro in conventu Sancti Francisci interioris Utini pro die tertia a presentatione harum ad deponendum de est super quibus et cetera, sub poena excommunicationis et aliarum nobis benevisarum. In quorum fidem et cetera.

Datum Utini, die 23 augusti MDCIII
Frater Hieronymus Hasteus inquisitor